

Liberazione e promozione della donna nel Vangelo

di p. VENANZIO REALI

**Si dice: è giunta l'ora della donna.
Ma quell'ora era già scoccata con l'atteggiamento
radicale di Gesù,
che orienta la donna oltre la natura,
e la libera dai condizionamenti della cultura**

«Nella donna diviene sempre più chiara e operante la coscienza della propria dignità. Sa di non poter permettere di essere trattata come strumento; esige di essere considerata come persona, tanto nell'ambito della vita domestica che in quello della vita pubblica» («Pacem in terris», 22). Il problema femminile è di vitale importanza per l'avvenire del mondo e della Chiesa. Giustamente, intervenendo nel dibattito conciliare, un vescovo ebbe a dire: «Se la Chiesa non risponde alle donne, le perderà come ha perso la classe operaia».

Occorre una profonda revisione di mentalità per cogliere i segni dei tempi e ritrovare una saldatura tra la dimensione storica e quella evangelica. È necessario un superamento dell'autoritarismo in tutte le sue manifestazioni e una crescita della partecipazione a tutti i livelli, specialmente promuovendo nelle donne una maggiore autonomia culturale. Il problema postula una soluzione d'insieme, non settoriale, né quantitativa, per esempio immettendo più donne nella stanza dei bottoni. Neppure sono sufficienti concessioni col contagocce e in situazioni di emergenza, utilizzando la clientela femminile come forza di riserva, e obbedendo a tattiche pastorali, che sembrano tollerare come il male minore la presenza della donna in certi campi. So-

prattutto la teologia dovrà misurarsi seriamente con gli interrogativi della esperienza viva delle Chiese locali, per non rischiare di rimanere invischiata in una cultura morta e di ridursi a una ideologia della conversione.

Le donne cattoliche, presenti al convegno promosso nel 90° della rivista «Madre» a Brescia (29 settembre-10 ottobre 1978), hanno definito il loro movimento «femminismo cristiano», affermando che esso non si accoda tardivamente agli altri movimenti femministi laici di matrice marx-socialista o liberal-borghese, ma rivendica valori radicati nel Vangelo, e intende elaborare prospettive di promozione globale della vita secondo il Vangelo. Risalendo cioè al comportamento e all'insegnamento di Gesù, emerge un importante confronto fra la natura liberante dei Vangeli e la pesante condizione della donna nella Palestina di allora, confronto che pone una correlazione tra i moti emancipatori attuali e la rivelazione divina, secondo cui la donna non solo è persona nella pienezza dei suoi diritti, ma anche soggetto di vita religiosa e veicolo di salvezza.

La liberazione della donna nel Vangelo

I modelli culturali e sociali nella Palestina di Gesù erano fortemente ca-

ratterizzati dalla supremazia del maschio, padre-patriarca-padrone. Stigmata all'interno della famiglia per il suo ruolo di madre e di custode della casa, dal punto di vista giuridico la donna in Israele era poco più che niente. Restava una perpetua minorenne, classificata coi bambini e gli schiavi. Nel tempio e nella sinagoga, era separata dagli uomini e non poteva leggere, né svolgere alcuna funzione di guida. Il suo ideale si esauriva normalmente nelle prestazioni della specie, ossia nella maternità, relegata nella sfera del privato. Garantire la continuità della stirpe eletta secondo la promessa di Dio era il suo vanto supremo.

All'uomo era permessa la poligamia e il divorzio, alla donna no. La moglie non ereditava dal marito, né la figlia dal padre, salvo il caso di assenza di un erede maschio.

Passando a scorrere i Vangeli, si ha subito la sensazione di respirare una aria nuova, più libera, leggera e pura. Spesso vi s'incontrano donne che si rialzano in piedi, si asciugano il pianto, tornano a vivere, a sperare, e si sorprendono a magnificare il Signore.

L'emancipazione della donna operata da Gesù è stupendamente allusa nella guarigione della donna gobba. In una sinagoga, dove il Signore insegnava di sabato, c'era una donna che uno spirito teneva inferma da 18 anni: era

curva e non poteva drizzarsi in nessun modo. «Donna — le disse Gesù — sei libera dalla tua infermità» e le impose le mani. Subito si raddrizzò e glorificava Dio. Alla sorpresa del capo della sinagoga, sdegnato per la violazione del sabato, Gesù replicò: «Ipocriti! L'asino lo sciogliete di sabato, per condurlo ad abbeverarlo; e questa figlia di Abramo che satana ha tenuto legata 18 anni non doveva essere sciolta in giorno di sabato?» (Lc. 13, 10-17). L'applicazione è fin troppo facile: la donna, che le infinite diavolerie degli uomini tenevano curva, legata e schiava; che il filosofo pagano definiva «maschio mancato» (Cfr. Somma Teologica, I, q. 92, a. 1) e il saggio biblico «amara più della morte» (Eccle. 7, 26), finalmente ha potuto bere dalla labbra del Messia la buona novella della liberazione.

Presso il pozzo di Giacobbe, la Samaritana si stupisce che un giudeo le chieda da bere, e i discepoli si meravigliano di sorprendere il Maestro a parlare a tu per tu con una donna. Ma a questa donna, per giunta samaritana, Gesù promette un'acqua che zampilla per la vita eterna e si rivela come Messia. «Credi, donna, è giunto il momento in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità», cioè non più su questo monte, il Garizim, né nel tempio di Gerusalemme, da cui le donne restavano fuori, in un loro cortile, dopo il cortile dei pagani e prima di quello degli uomini. La Samaritana osservò: «So che deve venire il Messia». E Gesù a lei: «Sono io che ti parlo». Come travolta da una folata, quella creatura, già al sesto marito, pianta la brocca e corre in paese ad annunciare l'accaduto. Alle parole della donna, molti samaritani credettero nel Salvatore (Gv. 4). Per capire la novità di questo atteggiamento anticonformista, dobbiamo pensare che per un maestro ebreo insegnare religione alle donne era cosa indecorosa. Deliberatamente e con grande decisione, Gesù rompeva un codice di comportamento sociale.

Il Signore infrange anche le norme relative all'impurità legale. La timidezza dell'emorroissa non era dovuta al fatto di appartenere a una classe inferiore e povera, ma alle continue perdite di sangue che la rendevano costantemente impura. La sensazione di vergogna e di contagio che il suo «punto debole femminile» aveva fatto pesare su di lei per 12 anni, era opprimente: si sentiva come sgradita a Dio e rende-



va impuro chiunque e qualunque cosa toccasse (cfr. Lv. 15, 19-30). Non volendo perciò esporsi all'attenzione generale, toccò di soppiatto il lembo del mantello di Gesù, il quale, voltandosi, la guardò e le disse: «Coraggio, figliuola, la tua fede ti ha salvata; va' in pace e sii guarita dal tuo male» (Mt. 9, 20-22 e parall.).

Se era indegno parlare in pubblico con una donna, tanto più lo era parlare e lasciarsi toccare da una peccatrice. Ma Gesù non tollera che la donna sia vilipesa come un oggetto sessuale e ne prende in ogni modo le difese. Un giorno, mentre Gesù siede a tavola da Simone il fariseo, viene una peccatrice e gli si rannicchia piangendo ai piedi; comincia a bagnarglieli di lacrime, ad asciugarli coi capelli, a baciarli e a cospargerli di profumo. L'aria intorno allibiva. «Un profeta — malignava tra sé il fariseo — saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca». Ma Gesù, con serenità misteriosa, disse alla donna: «Ti sono perdonati i tuoi peccati; la tua fede ti ha salvata: va' in pace» (Lc. 7, 36-50; cfr. 21, 21: «Le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio»).

Per difendere e ristabilire la dignità della donna anche colpevole, Gesù è abilissimo a sfuggire dalle mani del le-

galismo e del convenzionalismo. Un mattino, mentre insegnava nel tempio (nel cortile delle donne), ecco alcuni scribi e farisei trascinarli davanti una donna sorpresa in adulterio. La legge di Mosè ne esige la lapidazione: «Tu che ne dici?». Dopo essersi chinato a scrivere col dito in terra, Gesù disse: «Chi di voi è senza peccato scagli la prima pietra». Si fecero muti e, cominciando dai più anziani, se la svignarono tutti. Rimase solo Gesù con la donna, là in mezzo. Stupendo! La donna col suo vero Signore. «Nessuno ti ha condannata?». «Nessuno Signore». «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più» (Gv. 8, 1-11). Nella questione del divorzio, Gesù, risalendo al progetto originario del Creatore, considera la donna come «persona» nella pienezza dei suoi diritti alla pari dell'uomo. Perciò «nessuno separi ciò che Dio ha congiunto» (cfr. Mc. 10, 1-10 e parall.).

Nel Vangelo, si percepisce un'intima misteriosa relazione tra la donna, madre dei viventi, e la risurrezione dai morti: le donne sono presenti alla morte e alla risurrezione di Gesù; Gesù risuscita la figlia di Giairo, toccando il corpo considerato ritualmente impuro (Mt. 9, 23 ss.); consola la vedova di Naim, dicendole: «Non piangere!» e



restituendole, vivo, il figlio unico portato al sepolcro (Lc. 7, 11 ss.); richiama in vita Lazzaro per le lacrime delle sorelle Marta e Maria (Gv. 11).

Ancora: Gesù elogia la generosità della vedova poverella (Mc. 12, 41-44); si stupisce di fronte alla fede della Cananea: «Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri» (Mt. 15, 21-28). Da queste pagine, uniche per bellezza e verità, la donna emerge in tutta la sua luminosa dignità.

La promozione della donna nel Vangelo

Gesù non solo ha riportato la donna sul piano della sua dignità personale; l'ha pure chiamata a collaborare all'avvento del regno di Dio.

Trattando della configurazione ministeriale della donna, i vescovi italiani si esprimevano: «Non per eludere il problema, ma per favorirne la maturazione, preferiamo invitare a scoprire nella sacra Scrittura, soprattutto nel Nuovo Testamento, quante e quali possibilità siano riservate alle donne nella edificazione del corpo di Cristo. Alla loro presenza nella Chiesa dovremo in futuro riservare un'attenzione maggiore. Non tanto per «consentire» alle nuove situazioni, ma piuttosto per recuperare esperienze di vita ecclesiale che, già utili alla Chiesa in altre stagioni, si riveleranno preziose per la Chiesa di oggi» (Evangelizzazione e ministeri, 15 agosto 1977).

Oggi si proclama ai quattro venti che è giunta l'ora della donna (cfr. Messaggio del Concilio alle donne). Ma quell'ora era già scoccata con la venuta del Figlio dell'Uomo. L'atteggiamento di Gesù è radicale: orienta la donna oltre la natura, e la libera dai condizionamenti della cultura. Egli ha istruito le donne e le ha accolte alla sua sequela come discepole e collabo-

tratrici (cfr. Lc. 8, 2 s.). Queste donne, più fedeli degli stessi Apostoli, saranno presenti alla crocefissione, veglieranno presso il sepolcro, saranno beneficiarie delle prime apparizioni del Risorto e riceveranno l'impegno di recarne il lieto annuncio ai discepoli. È significativo questo fatto: le donne furono le prime evangelizzatrici dell'evento centrale della salvezza.

Maria di Magdala, dopo avere informato Pietro e Giovanni del trafugamento del corpo di Gesù, si recò nuovamente al sepolcro e, mentre si aggirava inconsolabile, Gesù in persona, che lei credeva il custode del giardino, le disse: «Donna, perché piangi? chi cerchi?». Ed ella: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e andrò a prenderlo». Gesù la chiamò: «Maria!». Ed ella: «Maestro!». «Non mi trattenere; va' dai miei fratelli e dì loro che salgo al Padre mio» (Gv. 20, 11-18). Stando ai Sinottici, fu il gruppo delle donne a recare la notizia agli Apostoli, i quali non vi prestarono fede, ritenendo «le loro parole come un vaneggiamento» (Lc. 24, 11; cfr. anche Lc. 24, 13-35).

Gesù stabilisce una gerarchia dei ministeri e dei carismi: il più alto resta sempre l'amore e la comunione con Dio. Indicativo l'episodio di Marta e Maria. Gesù è loro ospite: Maria, seduta ai suoi piedi, ne ascolta la parola; Marta, tutta presa dalle faccende, dice quasi in tono di rimprovero: «Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire?». E Gesù «Marta, Marta, ti preoccupi e ti agiti per molte cose: una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta» (Lc. 10, 38-42; cfr. la difesa della donna di Betania: «Lasciatela stare; ha compiuto verso di me un'opera buona», Mc. 14, 3-9).

Neppure la maternità è l'unico o

inevitabile valore della vita femminile. Girando lo sguardo su quelli che gli stavano attorno, Gesù disse: «Eccomi madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio costui è mio fratello, sorella, madre» (Mc. 3, 31-35). Una donna, di tra la folla, esclamò: «Beato il ventre che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!» e Gesù: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano» (Lc. 11, 27 s.). Cioè, al di là di ogni distinzione fisiologica e al di sopra di ogni ministero, c'è un modo da sublimare, mediante la carità, tutta la vita.

La soluzione del problema della donna non può prescindere dalla prassi e dalla dottrina di Gesù. Ma quale fu l'atteggiamento della Chiesa dopo il luminoso esempio del suo fondatore? Bisogna riconoscere che raramente la libertà profetica del Vangelo ha impedito deplorabili ritardi e inutili resistenze. Siamo ancora a piangere sulla diserzione del mondo operaio dalla Chiesa; non vorrei che dovessimo deplorare anche la fuga delle donne, le quali per millenni sono state tenute in un ruolo subalterno e marginale in nome di comportamenti storici, sacralizzati come naturali o divini.

Non entro qui nel merito dei punti più scottanti e qualificanti dell'attuale dibattito: l'alternativa «o maternità o lavoro» (sul piano sociale), e «la donna e i ministeri» (sul piano ecclesiale), ma voglio terminare con l'appello che le donne cattoliche, partecipanti al convegno di Brescia, hanno indirizzato al nuovo pontefice: «Le cristiane femministe fanno appello al nuovo Papa, affinché, nella sua missione pastorale, tenga in primissima considerazione i problemi delle donne e la loro ansia di liberazione, come segno profetico del nostro tempo. L'emergere alla coscienza di grandi masse femminili... pone alla cristianità l'urgenza di una più attenta rilettura del Messaggio, così come Cristo lo comunicò alla Samaritana, a Maria di Magdala, a Marta e a tutte le donne che, seguendolo, si liberarono dal marchio dell'inferiorità e dell'impurità. Le cristiane femministe chiedono la necessaria fermezza nella revisione teologica, la crescente apertura delle strutture di partecipazione ecclesiale, la paterna sollecitudine nell'ascolto delle voci femminili, la saggia guida nel cammino della promozione umana di quella parte dell'umanità — le donne — che sono il quarto mondo nei tre mondi oggi conosciuti» (Avvenire, 3 ottobre 1978, pag. 5).